



2010-2011

Quarto incontro

18 Febbraio 2011

Un passo nella Notte

“Pregiudizi sull’orgoglio. Merito mio o merito di Dio?”

In questo passo si parla di: orgoglio, superbia, combattimento spirituale, umiltà, merito, relativismo, dolore innocente.

Premessa: Le trascrizioni degli incontri, nonostante siano state controllate e approvate dall’autore, riflettono l’immediatezza e i toni di un parlato colloquiale e spontaneo. Tuttavia, i testi riflettono fedelmente il contenuto delle catechesi anche se gli scritti non possono riprodurre ciò che può essere comunicato solo dal vivo. Le pause, le espressioni del volto e il linguaggio non verbale potrebbero dire molto di più di una semplice trascrizione. Speriamo, comunque, di aver fatto cosa gradita, mettendole a vostra disposizione. Pensiamo che tale lavoro sia più adatto a uno studio personale che ad un uso divulgativo. Ogni ciclo di catechesi è stato preparato mantenendo lo sguardo fisso sul Magistero della Chiesa. Inevitabilmente la sezione di domande e risposte, può far trasparire anche prospettive personali del predicatore, che si rimette comunque al giudizio della Chiesa qualora si fosse inavvertitamente discostato dal suo insegnamento.

CATECHESI:

(Min. 0) Pregiudizi sull’orgoglio. Merito mio o merito di Dio? Tante domande sull’orgoglio. L’orgoglio è sbagliato? L’umiltà, precisamente, che cos’è l’umiltà? Nella vita non ci vuole forse un po’ di sano orgoglio? Perché altrimenti con l’umiltà si viene inesorabilmente schiacciati, calpestati. Se io realizzo qualcosa, il merito è mio? Che cosa c’entra Dio in tutto questo? Allora, diciamo, per metterci d’accordo, per capire di che cosa stiamo parlando – per metterci d’accordo sui vari significati della parola “orgoglio” – partiamo dal dizionario della lingua italiana. Ci sono tre possibili sensi con cui viene utilizzata la parola “orgoglio”. Io parto dal secondo e dal terzo, che sono quelli meno frequenti.

(Min. 1) Chiaramente il primo è l’accezione più frequente. Il secondo senso è questo: “*fierezza, consapevolezza delle proprie doti, dei propri meriti*”. Il nobile, legittimo, giustificato orgoglio. Potrebbe essere un sinonimo di questo senso della parola orgoglio la parola “*aver amor proprio*”, quando si dice a una persona: “*Ma non hai un po’ di orgoglio*”, cioè non hai un po’ di amore di te stesso, un po’ di fierezza, un po’ di amor proprio? Quindi c’è questo significato della parola orgoglio.

C’è un altro significato, che è il terzo del dizionario, che è una persona, una cosa, che è motivo di soddisfazione, di vanto; è l’orgoglio della patria, è l’orgoglio della famiglia, opere realizzate che sono, che ti danno orgoglio. Quindi, in un certo senso, è al centro di questo senso della parola orgoglio l’amore per qualcosa o per qualcuno. Uno ha realizzato un’opera e dice di essere orgoglioso di quello che ha fatto; è positivo. Oppure un padre che dice di suo figlio: “*Sono orgoglioso di te*”; un senso positivo. Questi due sensi sono quelli positivi della parola “orgoglio”. E ho trovato lo studio di una psicologa della British Columbia University, Jessica Tracy, che dice che nonostante la sua centralità nel comportamento sociale, l’orgoglio è stato poco indagato. (Min. 3) Ci sono altre emozioni complesse che sono state analizzate moltissimo: la vergogna, il senso di colpa. Su queste ci sono moltissime pubblicazioni. Sull’orgoglio poco è stato detto. E questa studiosa dice che c’è una prima forma di orgoglio che lei definisce autentica, che è quello che abbiamo visto adesso, cioè sono orgoglioso di ciò che ho fatto. E c’è, invece, un orgoglio cosiddetto presuntuoso, che diciamo che “*ho vinto*”, cioè la prima forma è “*ho vinto perché mi sono allenato*”, ad esempio; questo è positivo. C’è un altro, un’altra affermazione di questo orgoglio, negativo: “*Ho vinto perché sono un grande*”. C’è, in questo caso, non un elemento oggettivo, ma un qualcosa che si basa sul modo che hai tu di guardare a te stesso (Min. 4). Veniamo così al primo significato che troviamo sul vocabolario Garzanti della lingua

italiana, della parola orgoglio. Orgoglio come stima esagerata di sé, della propria dignità. Una stima esagerata della propria dignità: una stima esagerata dei propri meriti, per cui ci si sente in tutto superiori agli altri.

Questa è la definizione che troviamo nel vocabolario. E i proverbi italiani che, diciamo, sono da prendere in seria considerazione, i proverbi italiani, perché il proverbio trasmette una sapienza popolare frutto di anni e anni di osservazione della realtà, partono dai fatti, i proverbi; sono tutt'altro che qualcosa di banale, i proverbi. Dicono questo: *“L'orgoglio accresce il numero dei nostri nemici e mette in fuga i nostri amici”*. *“L'orgoglio è anche villano; orgoglio e gentilezza non si trovano mai insieme”*. *“L'orgoglio che pranza di vanità e cena di disprezzo”*. *“L'orgoglio crede che il suo uovo abbia due tuorli”*. *“Orgogliosa quella paglia che si crede una trave”*. *“Se l'orgoglio fosse un'arte, vi sarebbero molti maestri”*. *“L'orgoglio mendica più della povertà”*. Questa osservazione che la persona orgogliosa è alla ricerca continua di una certa rassicurazione negli altri, quindi diventa un mendicante. *“Testa orgogliosa facilmente cozza”*. *“L'orgoglio prende spesso a prestito il mantello dell'umiltà”*. Questa... *“L'orgoglio va adoperato come il pepe”*. Cioè, si dice, c'è una possibilità di un orgoglio positivo, ma a piccole dosi. *“L'orgoglio, unito a molte virtù, le uccide tutte”* (Min. 6). Questa è sapienza popolare per la quale nutro un grande rispetto e profonda attenzione. Qui sarebbero da prendere tutti e da considerare con molta attenzione. Quindi, orgoglio inteso con il suo sinonimo di superbia è quello che è il senso con cui viene più utilizzata la parola orgoglio, proprio dal punto di vista letterario; quindi è questo amore smodato, esagerato per se stessi. Ho trovato questa descrizione della superbia: *“Colori freddi per la fredda superbia, così presa da amore di se stessa da credersi superiore fino al disprezzo degli altri, ridotti a manichini ai suoi piedi. Viso altero, sdegnoso, inavvicinabile, insolente, occhi di ghiaccio. Tutt'intorno diviene un deserto di solitudine. La casa con piccole, poche finestre è torre e fortezza con feritoie, dove rinchudersi e separarsi dagli altri. Triste è il volto della superbia, incapace di uscire dal proprio io e di andare verso l'altro; incapace di quella umiltà dove è perfetta letizia e incapace della cordialità, che è rapporto con gli altri uomini a cuore aperto. Per superbia i tiranni di ieri e di oggi, accecati dall'orgoglio delle proprie ricchezze, del proprio potere, sono causa continua d'ingiustizia, di distruzione, di morte. Intorno non hanno che una distesa di manichini, servi, mutilati nello spirito, o ribelli martirizzati nel corpo”*. Intravedo, però, in queste descrizioni, in questo che abbiamo detto, un rischio molto sottile, però molto profondo e molto grave: che la superbia è sempre un problema degli altri. È sempre dell'altro, la superbia; la superbia di chi mi sta accanto. Cioè, c'è il marito che pensa della moglie e dice: “Eh, vedi, sta parlando di te”. Il religioso che pensa del suo superiore; oppure, viceversa, naturalmente. Oppure uno può pensare all'orgoglio dei nostri politici; subito pensa, ti si visualizzano dei volti, grandi come una casa. Ecco, chi sta... come è attuale questa descrizione. Non se ne può più. Ecco, io proprio... non mi piace questa cosa, perché vorrei dire: questo esagerato amore di noi stessi, non è forse vicinissimo a tutti noi, a tutti noi che siamo qui in questa sala?

(Min. 9) E visto che gli altri esseri umani posso conoscerli solo per osservazione, mentre c'è un essere umano particolare, che sono io, che mi conosco per... proprio per conoscenza proprio duratura, non è stato proprio così complicato prepararsi a questo incontro, perché è bastato guardare me stesso. E quindi, osservandomi con attenzione, ho scoperto... è bastato raccontare le mie caratteristiche; poi che mi sembrano le caratteristiche di ogni uomo questo è un altro conto, però innanzitutto sono le mie caratteristiche, sapendo benissimo che, nel momento in cui dico questa cosa, c'è un pizzico di orgoglio.

(Min 9, Tags: orgoglio).

Non è forse la superbia che ci rende brutti? Non è forse la superbia nostra che ci rende antipatici agli altri? Non è forse la nostra superbia che tante volte non ci fa vedere i pericoli della vita? Non abbiamo anche noi, tutti qui questa sera, un'equazione in testa che ci dice tante volte: i miei pensieri = la verità? Non siamo forse noi i superbi che rifiutano i problemi, che molte volte non sono problemi per niente, ma semplicemente sono situazioni che noi non accettiamo perché escono dai nostri programmi, da quello che noi avevamo programmato, di come dovevano andare le cose? E questi li chiamiamo problemi. Quando una realtà va fuori dai nostri programmi, questo è un problema. In realtà è semplicemente una cosa che è andata fuori dal mio programma. Io sono superbo quando pretendo le cose; io sento tante volte di pretendere le cose. Questo

essere innamorato dei miei programmi, che le cose vadano tutte come voglio io, anche questa sera; cioè, non c'è orgoglio e superbia dietro questo, nel fastidio che si prova a volte dietro tante cose? Io a volte pretendo e sono orgoglioso, perché pretendo come se le cose mi fossero tutte dovute, come se tutto mi fosse dovuto, a me, come se gli altri dovessero tutto a me e io non dovessi niente agli altri. Io sono superbo e quindi non sono fedele; non sono fedele perché guardo sempre a me stesso; ho questa tendenza fortissima a guardare sempre a me stesso e quindi non conosco gli altri. Sento la tentazione profonda di non donarmi mai, perché l'unica cosa che mi interessa è il mio ego, sono io l'unica cosa che mi interessa. Sono avaro, perché sono superbo. Non voglio perdere mai nulla, perché tutti gli avari sono superbi e tutti i superbi sono avari. E soffro, soffro, perché sono superbo; soffro perché non accetto di sbagliare, non accetto una correzione, non accetto una critica, l'accetto con grande fatica. Il superbo è uno che si odia, che si odia perché non è perfetto e io mi odio tante volte perché non sono perfetto. Quanto si sta male con le persone superbe. Quanto fanno soffrire gli altri le persone superbe e quindi tutti noi quanto facciamo soffrire gli altri; io, quanto faccio soffrire gli altri. Non siamo forse tutti noi quelli a cui non può mai capitare di sbagliare, come se ci stupissimo, come se a te non potesse capitare. (Min. 13) Quando capita agli altri di sbagliare siamo sempre prodighi di buoni consigli, buone indicazioni, ma a noi no, a noi non può capitare di sbagliare. E le stesse spiegazioni, le stesse cose che noi diciamo agli altri, quando sbagliamo noi, ci danno un fastidio immenso. Non è forse superbia, questa? Noi, io, che mi macero perché ho sbagliato. Perché a me non può capitare di sbagliare? No. La persona superba non accetta il proprio errore. E forse non siamo tutti un po' quei superbi che crepano piuttosto che chiedere aiuto? Crepano, piuttosto di chiedere aiuto a qualcuno. E non è forse, a essere proprio sinceri, l'unica cosa che ci fa vivere male proprio la nostra superbia? E viviamo male nella proporzione in cui noi siamo proprio superbi. Sarebbe bello e facilissimo – forse verrà fuori nelle domande – dimostrare come dietro, alla radice di moltissime sofferenze, moltissime, ci sia solo l'orgoglio, la superbia; miriadi di sofferenze, in realtà, non vengono perché siamo innocenti, vengono perché ce le auto-infliggiamo, perché siamo tutti superbi. **Gesù la pensa proprio così. Anzi, Gesù la pensa di più di così, perché un giorno disse: *“Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e l'hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero”*. *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”*. Gesù, Lui, Lui è mite; Lui è umile. Gesù dice – guardate che questo non è un particolare, un dettaglio – dice che l'umiltà è divina, l'umiltà è di Dio, l'umiltà non è umana e se dice *“imparate”*, vuol dire che se noi non impariamo da Lui, non lo siamo in profondità, radicalmente. Noi, se sono vere le sue parole – (min 16) parlo sempre immaginando di avere anche dei non credenti e mi fa molto piacere che sia un confronto, questo, molto libero anche con chi non crede – se le sue parole sono vere, allora, di natura, siamo indocili, orgogliosi, superbi, ribelli. E vorrei fare due esempi concreti di questa umiltà Sua, proprio di Gesù, tutta divina, da imparare, sottolineando proprio *“da imparare”*. Il primo esempio: la Sua umiltà e la Sua mitezza nell'ora della prova, nell'ora del dolore. Davanti allo scandalo doloroso del male, del male magari innocente – non sempre male innocente, eh; a volte il male non è innocente, cioè, uno se la va proprio a cercare, e ci vorrebbe la dignità di dire: *“Sto soffrendo perché me la sono andata a cercare”*. È poco dignitoso, quando non è innocente il male, incolpare Dio. Bisognerebbe prima di tutto avere la dignità umana di riconoscere che certi mali sono causa nostra; questo mi sembrerebbe giusto. Mentre c'è anche il male innocente. Però non sprechiamo la parola di *“male innocente”* quando il male non è innocente. Quando un bambino piccolo si ammala: questo è male innocente, e i genitori che sono piegati in due da questo: questo è male innocente, è dolore innocente. E quando capita questo, cioè, davanti allo scandalo, questa tentazione incredibile di superbia, di orgoglio e di pensarci, in fin dei conti, più buoni di Dio: che se fossimo noi Dio una cosa così non la manderemmo mai. Gesù ci guida, anche nell'ora del dolore, della prova, a non maledire Dio, a non dire male di Dio; ci sostiene a non escludere l'esistenza di Dio solo perché non so darvi una spiegazione in un certo momento a una determinata realtà; mi sostiene in questo, Gesù. È questa la**

sua mitezza e mi accompagna per essere mite e umile come Lui è stato nell'ora del dolore suo innocente; mi sostiene per questo. E questo è un primo imparare.

Un secondo esempio, potremmo dire più intellettuale. Qualcuno di voi forse si ricorda dallo scorso Passo, oppure qualcuno che è andato a messa domenica scorsa – noi abbiamo capito dalle parole di Gesù che abbiamo ascoltato nello scorso Passo e domenica scorsa, che Gesù consideri fondamentale un libro come la Genesi, che Gesù, per Gesù hanno ancora pienamente valore oggi, nel 2011, i Dieci Comandamenti; la visione di Gesù è profondamente diversa da quello che è politicamente corretto oggi. Umiltà è assumere il suo sguardo sulla realtà, su Dio, accogliere nel rapporto con Lui quelli che sono i pensieri di Dio (min. 19). L'orgoglio, la superbia, di chi liquida come infantile la Bibbia, come un libro che non ha più nulla da dire. Tutti più intelligenti di Gesù. Guardate, questo è il punto: tutti si pensano più intelligenti di Gesù, perché Gesù ci credeva e ci crede ai Dieci Comandamenti. Quindi, o era quello che diceva di essere, oppure era un poveretto, come tanti credono, perché oggi, chi considera il Vangelo un testo fondamentale per orientare, per plasmare la propria vita, come è considerato? Oggi chi pone davanti alla sua vita il Vangelo, come è considerato nel mondo mediatico, pubblicamente? Un deficiente, un poveretto. Quando sentiamo dire cose del genere: "nessuno può giudicare", "ognuno può fare quello che crede", "non c'è una verità assoluta; è inutile che ci affatichiamo, perché non c'è una verità assoluta, mai". Quando si sente dire che tutto è relativo e che ognuno può stabilire da se stesso il bene, il male e la verità. Non è questa, forse, proprio l'ideologia, cioè, che il bene e il male me lo stabilisco io, sono io a dire se una cosa è bene o male; chi sei tu per venire a dire a me che una cosa è bene o è male? Ecco, questa, come si chiama questa? **Maledetta superbia (Min.15.34-20.35, Tags: Umiltà, Dolore, Male innocente, Sofferenza, Relativismo, Superbia)**. E sapete di chi è questa definizione, "maledetta superbia"? È del santo della gioia, dell'allegria, di san Filippo, di Pippo Buono, dell'allegro, del buffone di Dio, come l'hanno definito alcuni. Invece non era buffone proprio per niente e aveva le idee chiare; amante della burla, sì, amante degli scherzi, amante del canto. Lui, lui ha scritto questa preghiera: "*Signore mio Gesù Cristo, vi supplico che sradichiate dal mio cuore il maledetto vizio della superbia, origine di ogni male e vi piantiate la virtù della santa umiltà, radice di ogni bene.*" Questo era san Filippo; questa è proprio una preghiera che lui ha composto per la Visita alle Sette Chiese; che poi è presa dai Salmi, quando si dice "*Dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato*". Così viene definito l'orgoglio: "*il grande peccato*". Umiltà è il percorso di San Filippo; l'umiltà, però, ricevuta come dono che viene da Dio. Umile, chi è? È uno che riconosce i propri limiti; umile è uno che conosce i propri rischi, sa dove è debole; umile (Min. 22) è uno che si ricorda di avere ricevuto tutto, tutto, tutto, tutto, sempre; umile è uno che si dona all'altro considerando l'altro prezioso; umile è chi sa che deve sempre, per poter amare e vivere bene, rinunciare a qualcosa, che non si può prendere sempre tutto; umile è chi non giudica Dio, quando Dio manda qualcosa di difficile, pensandosi più intelligente di Dio, ma se ne fida. L'umile è uno che soffre per fidarsi di Dio, direi così: per fidarsi di Dio, soffre. Chi ti guarda stimandoti è una persona umile; è uno che veramente si è un po' perso di vista; è uno che si è perso di vista, che non è sempre a guardarsi l'ombelico, sempre a guardare se stesso; è uno che ha spostato il baricentro, non sta sempre a coccolarsi. Umile è uno che sa coccolare te; per lui tu sei importante. Questa è una persona umile (Min.21.43-23.08, Tags: Umiltà). E allora... e in quei fogli distribuiti ci sono dei testi che a mio avviso sono molto belli, che descrivono una certa umiltà finta, un'umiltà pelosa, di quelle persone che sembrano umili, ma non sono umili per niente. E questo libro delle "Lettere di Berlicche", sono le lettere scritte da questo zio demonio a un suo nipote apprendista tentatore di questo paziente che è l'uomo e dove il Nemico è Dio. E dice: "Questo tuo paziente crede ancora che, lasciandosi convertire, ha fatto salire di molto un saldo attivo in suo favore nel libro mastro del Nemico. E crede di dimostrare grande umiltà e degnazione solo andando in chiesa, con codesti vicini di gente comune. – Quanti ne conosco di questi, che dicono: «Ah, ah, ma come si fa a venire in chiesa con quelli qua, tutta questa ipocrisia, tutta questa gente che si crede migliore degli altri». Ma e tu non ti senti migliore degli altri, che mi stai dicendo questo; scusa, figliolo, cioè. Quante volte ho sentito questa. Tu chi ti credi di essere? Tu chi ti credi di essere che stai veramente dimostrandoti di credere di essere

migliore degli altri; non hai tu la stessa attitudine che hanno gli altri? E le povere miserie di quelli che sono vicini di banco di te sono tanto diverse dalle tue? Questo fa notare il demonio esperto al nipote che deve tentare. E poi c'è un altro testo molto bello su che cosa umiltà non è. La convinzione, dietro la quale a volte c'è proprio una tentazione, (min. 25) di farsi un'idea dell'umiltà che è tipo Fantozzi. *“Bisogna che tu nasconda al paziente – dice questo – il vero scopo dell'umiltà. Non deve ritenerla dimenticanza di sé, ma una certa opinione, una bassa opinione dei suoi talenti e del suo carattere. Mi pare che alcuni talenti li abbia davvero – dice questo demonio esperto. È un libro incredibile, è un romanzo, son tutte lettere così brevi – mi pare che alcuni talenti li abbia davvero. Piantagli in mente l'idea che l'umiltà consiste nello sforzarsi di credere che quei talenti valgono meno di quanto egli crede che valgano. Senza dubbio è vero che di fatto valgono meno di quanto crede; ma ciò non ha importanza. Con questo metodo, migliaia di uomini sono stati indotti a pensare che l'umiltà significa: donne carine che si sforzano di credersi brutte e uomini intelligenti che si sforzano di credersi sciocchi. E poiché quanto si sforzano di credere può essere in qualche caso una lampante assurdità, essi non possono riuscire a crederlo e noi abbiamo l'occasione di far girare loro la mente in un continuo giro su se stessa nello sforzo di raggiungere l'impossibile”*. Guardate, questo è il modo con cui lavora tante volte la tentazione, a mettere a volte delle false idee anche dell'umiltà. Vera umiltà, invece, a volte è proprio quando non sembra, quando non sembra, perché se noi leggiamo le parole di una preghiera che viene pregata, meravigliosa, un cantico che viene cantato dalla Chiesa tutte le sere, il canto del Magnificat, sono parole di Maria, che dice: *“Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore”*. Guardiamo questo l'inizio: *“Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente”*. Questa è la frase di una donna veramente umile, anche se non sembrerebbe: *“Grandi cose...”*, ma chi ti credi di essere? *“Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente”*: la vera umiltà è questa. E qua si sottolineano due caratteristiche, due errori possibili. Certo, c'è l'orgoglio di chi crede di poter fare grandi cose tutto da solo, di farsi grande, di aver tutto sotto controllo, di chi crede di essere fabbro della sua fortuna: *“Homo faber fortunae suae”*, io mi scolpisco e riesco a darmi da solo tutto, io posso fare grandi cose; c'è questo orgoglio, ma è quello meno pericoloso, forse. C'è un secondo orgoglio: che, visto che uno poi alla fine si scontra con la sua miseria, uno si scontra con la sua fragilità, arriva a non credere che Dio possa fare grandi cose in lui. *“Visto che io non ci sono riuscito da solo, visto che io non ci sono riuscito da solo, allora è impossibile compiere grandi cose (Min.27.34-28.32, Tags: Orgoglio). La vita fa schifo; è tutto così; si arriva fin lì; accontentiamoci e poi...”* Dio quindi non può; visto che io non ci sono riuscito e visto che io non credo che Dio non può, allora arriviamo a dire in modo più maturo a dire che Dio non c'è proprio. Perché, visto che io non sono riuscito a fare grandi cose, io non credo, non riesco a credere, a sentire che Lui possa fare grandi cose con me. Ma non è che Lui non può fare grandi cose con me, (min. 29) è proprio che non c'è. E così l'orgoglio diventa la radice della perdita di fede. E tanta tristezza profonda, che deprime, non è alla radice orgoglio frustrato, cioè, tu che non sei riuscito a fare quello che volevi fare solo con le tue forze? *“Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore”*. Ecco, possiamo vedere come la superbia conduca veramente anche a una vera confusione, a una mancanza di ragionevolezza. C'è, fra i testi che vi ho messo, alcune pretese assurde, che sono ridicole; pretese di proprietà, come se tutto fosse nostro, come se tutto fosse completamente a nostra disposizione, in particolare il tempo; proprietari del tempo; svegliarsi alla mattina convinti di essere proprietari di 24 ore, che è la cosa più irragionevole di tutte, perché tutto è dono, il tempo che ci viene donato. Ecco: *“Che cosa mai possiedi tu che non abbia mai ricevuto e se l'hai ricevuto, perché te ne vanti, come se non l'avessi ricevuto?”* Allora che cosa fare? Mi sembra di potere dire che il vero umile è uno che chiede; il vero umile è uno che si apre. Accettare di non esserlo – cioè di non essere umili – riconoscere chi siamo e gridare, però, il desiderio di esserlo. Dire prima la verità: io sono orgoglioso, io sono superbo, indocile; e quindi aprirsi a chiedere. *“Se un uomo reca in sé un grande amore, questo amore gli dà quasi ali e sopporta più facilmente tutte le molestie della vita, perché porta in sé questa grande luce. Questa è la fede: essere amato da Dio e lasciarsi amare da Dio, in Cristo Gesù. Questo lasciarsi amare è la luce che ci aiuta a portare il fardello di ogni giorno. E la santità non è un'opera nostra; non è*

un'opera nostra molto difficile, ma è proprio quest'apertura, aprire le finestre della nostra anima, perché la luce di Dio possa entrare; non dimenticare Dio, perché proprio nell'apertura alla sua luce, si trova forza, si trova la gioia di essere redenti" (Min.30.05-31.32, Tags: Umiltà, Santità, Orgoglio, Limite). Sono parole del nostro papa. E concludo con una frase di Pascal, che ho condiviso con alcuni amici: "Per fare di un uomo un santo, ci vuole proprio la Grazia; e chi ne dubita non sa che cosa sia un santo, né che cosa sia un uomo".

DOMANDE:

D: (Min. 32:24) Com'è labile la differenza tra orgoglio e umiltà. Pensiamo a San Paolo, l'umiltà fatta uomo, che passa per essere un vero e proprio Lucifero.

R: (Min. 32:38) Non so in che senso. Forse non so se ho capito giusto però... Effettivamente... Non so se ho capito giusto. Allora, diciamo che come introduzione anche a... queste non sono delle risposte, non possono essere risposte esaustive. A volte capita drammaticamente che io non capisca niente della domanda. Quindi qualcuno dice: "Ma che cacchio ha risposto questo". Mi è capitato spesso di sentire gente che dice: "Ma che cacchio...". Alcuni casi perché sono limitato io; altri casi perché non capisco proprio. "Come è labile la differenza tra orgoglio e umiltà. Pensiamo a San Paolo, l'umiltà fatta uomo, che passa per essere un vero e proprio Lucifero". Effettivamente, certe espressioni di San Paolo, nelle sue lettere, sono delle espressioni molto forti, cioè dove sembra che lui addirittura dica di se stesso: "Guardate a me". Attenzione, però, bisogna considerare sempre all'interno di tutto quello che viene detto all'interno di tutte le lettere di San Paolo; e San Paolo è un cantore totale della Grazia di Dio. Dice chiaramente che lui è fatto, plasmato così dalla Grazia di Dio. Quindi cantare, indica se stesso perché lui sa e dice con chiarezza che è stato Cristo a prenderlo e a renderlo così. Quindi non si può mai estrapolare... ma questo in generale e quindi anche nei confronti delle Lettere di San Paolo, della Parola di Dio, prendere una frase e tirarla fuori dal contesto e anche dall'insieme del pensiero di un autore.

D: (Min. 34:39) Ma non hai paura di confondere la superbia con il relativismo nel tuo discorso?

R: (Min. 34:45) Eh! **Io sono convinto che dietro al relativismo ci sia molta superbia. Perché in realtà non c'è niente di più forte del pensiero debole. Il pensiero debole, il relativismo, è in realtà un pensiero profondamente dogmatico. Mi spiego: che nel momento in cui uno dice che tutto è relativo e che non c'è nessuna verità assoluta, in quello stesso momento, però, sta definendo una verità assoluta; sta dicendo che l'unica verità assoluta è che non c'è nessuna verità assoluta, però almeno una verità assoluta c'è: questa. Guardate che è molto forte il pensiero... non può tollerare di accettare nessuna verità positiva contraria a questa. Cioè tutto deve essere relativo. Tu non puoi dire che esiste il bene ed esiste il male. No. E tutto deve essere sempre tutto sfumato, smorzato (Min.34.48-35.53, Tags: Relativismo).**

D: (Min. 36:48) Mettersi alla prova non è come correre? Io sfido me stesso ogni volta, fino ad arrivare a stare male. Solo chi mi conosce mi viene in aiuto, mi raccoglie con il cucchiaino. Le volte che riesco in quello che mi propongo mi portano a sfidarmi sempre di più.

R: (Min. 37:08) Eh, guardate questo è un tema delicatissimo, perché dietro questo tema dell'orgoglio e della superbia del "merito mio, merito di Dio" ci sta tutto il tema anche del valore dell'asceti, cioè del mettersi alla prova, del cercare di migliorarsi. È positivo il fatto di cercare con tutte le forze umane di fare del proprio meglio? È assolutamente positivo; è una realtà positiva. Sono convinto che in un rapporto sano con Dio comunque occorre cercare sempre di dare il meglio del proprio meglio, del nostro meglio, meglio meglio. (... è una citazione questa, per chi può capirla). Sono convinto che abbia un valore profondo cercare di fare del proprio meglio. Attenzione, però, quando tutta la vita è una questione esclusivamente di ciò che tu puoi realizzare, ottenere, con le tue forze. Io personalmente, cercando di essere sincero con me stesso, devo riconoscere che c'è questa tendenza spaventosa a coccolare il mio ego. Non mi viene davvero nemmeno da

dire "il nostro", perché, perché, io non lo so per voi, però io guardo me e vedo che ho una tendenza a partire sempre dal mio ombelico, che è impressionante. E sento che non basta... posso fare del mio meglio per moderarla, per smorzarla, per non darla a vedere; ma non è questione di ipocrisia, è per non far soffrire troppo gli altri di questa cosa. Posso cercare veramente, a volte un po' scappando, a volte abbozzando, a volte scherzando, a volte facendo una cosa pazza, però, comunque, questa cosa non riesco a togliermela da solo. E so che è una cosa che fa soffrire me e che fa soffrire gli altri quando c'è. Quindi, prendendo l'esempio della corsa, ci sono delle cose... io sono un capoccione così, come te, che hai scritto questa cosa; cioè, se vado a correre c'è subito una sfida immediata con me stesso, cioè oggi ho corso... vediamo se riesco a correre più veloce. C'è quello strumento diabolico che è il tapis roulant che tu puoi programmare la velocità e dici vediamo... Non è che... sarebbe ragionevole, sarebbe ragionevole lo so che sarebbe... Guardate che siamo fatti male, cioè nel senso che questa bestia ce l'abbiamo dentro tutti, cioè... Però mi rendo conto che se non avessi questo gusto di migliorarti è un problema, d'accordo? Però questa cosa qua, alla lunga, può rischiare anche di distruggerti, no? Il problema dell'equilibrio, ecco. Il fatto è che l'equilibrio non è un equilibrio naturale, ma è soprannaturale. Dio ti dona quell'equilibrio che agogni, che desideri, che vorresti. L'esperienza... ecco io questo condivido con voi, qualcuno mi può dire: "No, questo equilibrio si può raggiungere in un altro modo". Ecco, faccio fatica a crederlo. Vorrei con una persona così, però, parlare a quattr'occhi, perché quest'equilibrio... C'è chi è più competitivo – io sono competitivo da morire, cioè se gioco a calcio con un bambino di sei anni voglio vincere. Cioè se uno... a me mi fanno innervosire quelli che giocano per giocare. Cioè, tu ti diverti se giochi per vincere, perché se non giochi per vincere, non mi diverto, proprio per niente. Cioè quindi mi immagino queste partite a calcetto dove non è che si deve litigare, però si gioca e hai davanti cinque che come te, come la tua squadra, cinque che vogliono vincere; quando vedo affianco uno che gioca tanto per eh, mi innervosisco. Cioè, io sono tifoso del Torino. Direte: "Cosa c'entra?" C'entra, perché certi giocatori del Torino dovrebbero capire che, quando stai perdendo 3:0, non importa, noi tifosi saremmo contenti a vedere questi che come dei deficienti buttano i polmoni a correre dietro a ogni pallone; li perdoneremmo perché abbiamo perso 3:0. Ma vederli come con le mani tipo in tasca e dire: "Va beh, ormai abbiamo...". Come "ormai abbiamo perso"? c'è un senso dell'onore che se lo perdi... ci fanno schifo dei giocatori così. E io non so come si possa trasmettere questa cosa ai giocatori del Torino. Io sogno di avere 11 così. Arriveremo? *Speruma!*

D: (Min. 42:05) Come distinguere – ah, ecco, bello – come distinguere la Grazia dai miei meriti? Come capire il limite oltre il quale i frutti che produciamo sono opera della Grazia e non merito nostro?

R: (Min. 42:22) Beh, sapete che questa domanda, questa domanda è al cuore della riflessione teologica da secoli? Sapete che dietro questa domanda c'è la riforma protestante, cioè libertà e Grazia. Io la direi così, evangelicamente: quando noi abbiamo fatto il meglio del nostro meglio abbiamo offerto del pane. Tra il pane e il corpo di Cristo c'è un abisso. Però attenzione, perché senza il pane e il vino, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, non c'è nessuna messa. Non si può celebrare la messa senza il pane e il vino, senza veramente una vera umanità, senza un vero impegno. Non una commedia, non: "Fatto! Adesso Signore...". No, c'è un vero pane, un vero vino. Quindi non sono realtà in competizione, che si ostacolano... E comunque la propria umanità è una realtà da offrire; quindi la propria libertà c'è sempre. Questa è la nostra fede. Guardate che la custodia del libero arbitrio, il fatto che noi siamo comunque sempre liberi, ma liberi di offrire e liberi di dare a Dio tutto, di dare tutto il meglio del nostro meglio. E attenzione, il meglio del nostro meglio non vuol dire arrivare a riuscire a cambiarsi completamente; però vuol dire veramente mettercela tutta. Non sono due realtà, la Grazia di Dio e la libertà dell'uomo, in competizione. Io il modo più semplice che ho di spiegarlo ai bambini è proprio quello dell'esempio della messa. Dopo la messa, se sono vere le parole di Gesù – io ci credo; molti uomini ci credono – dopo la Consacrazione hai il Corpo e il Sangue di Cristo; prima della messa hai del pane e del vino. Però non si può celebrare la messa senza pane e vino perché Dio è Dio e può far tutto quello che vuole: ci vuole il pane e il vino, frutto della terra e del lavoro dell'uomo. E se uno valutasse che cos'è, ad esempio, il lavoro del vignaiuolo, della vite... quanta professionalità, quanta cura, l'amore che il vignaiuolo ha per la vite; la cura, la potatura, tutte le varie fasi che ci sono dietro, tanto che c'è

un peccato terribile nella mia terra d'origine, il Piemonte, era il taglio della vite. Per il taglio della vite, per questo peccato, solo il vescovo poteva dare il perdono, per il taglio della vite, quando tu tagliavi la vite a un tuo rivale. Un altro era lo spostamento dei confini del proprio campo... Ma il taglio della vite è una cosa terribile, perché la vite è qualcosa di preziosissimo nelle terre dove si coltiva il vino. Quindi, voglio dire, il valore della vera libertà dell'uomo e del mettercela tutta è fondamentale e parte integrante della nostra fede.

D: (Min. 46:07) Se esiste una sana umiltà nel riconoscere la propria capacità, il proprio valore, i propri talenti, quindi la propria importanza nel mondo, come intendere il celebre versetto biblico del Qoelet: *"Vanità delle vanità, tutto è vanità"*?

R: (Min. 46:25) Stasera domande toste! Il fatto che mi verrebbe da dire che **c'è sempre un momento, nella vita di ognuno di noi, che arriva, dove hai l'impressione, a causa di qualche batosta, o a causa semplicemente del passare degli anni, o a causa di qualche anche proprio dono da parte di Dio, perché quando fai un cammino serio spirituale a questo ci arrivi subito, hai l'impressione che nulla abbia senso. *"Vanità delle vanità"* vuol dire questo: che senso ha diventare padrone del mondo, se poi devo morire? Se devo affaticarmi tanto e poi devo lasciare agli altri quello che ho fatto, a persone che magari stanno aspettando che io muoia proprio per acchiapparmi tutto e che poi mi dimenticheranno dopo due o tre generazioni? Che senso ha gioire, vivere, impegnarsi, affaticarsi, combattere? Che senso ha cercare di fare del proprio meglio? Cioè, che senso ha cercare di migliorarsi, se poi tutto inesorabilmente finisce in una tomba? Che senso ha, quando sei giovane, appassionarti, innamorarti e amare, se poi dopo questo amore.... e di questo amore nulla resterà? Perché hanno bello da dirmelo: *"Sì, va beh, poi l'amore ha i suoi frutti; i figli ti ricordano"*. Sì, i figli ti ricordano; però, finché vivono i figli. Poi i nipoti ti ricordano un po' meno e i bisnipoti.... Un ricordo vago, che impallidisce. *"Vanità di vanità, tutto è vanità"*. Ecco, se questa è l'ultima parola... è potente Qoelet. Ha ragione questa visione proprio cupa? È vera quella verità lì, o è vera la fedeltà di Dio, le promesse di Dio? Eh, questa è la vera scommessa su cui bisogna puntare. Cioè, in una parola: l'avventura della vita, il fare il proprio meglio, la nostra libertà, questa cosa che abbiamo dentro anche di cercare di migliorarci e di essere migliore, di fare sempre del nostro meglio, è una promessa che avrà un compimento, è come un seme che produrrà qualcosa di grande, oppure è una menzogna, come diceva Leopardi, una speranza che inesorabilmente ti deluderà? Non so, la poesia *"A Silvia"* di Leopardi proprio esprime questo: la disillusione totale della speranza degli anni della giovinezza. E quello che mi sembra oggi è vedere che più è orizzontale il modo di vedere, come più è la vita orizzontale, quando c'è meno spazio per la poesia, la poesia, la cultura, per l'arte, per la musica, meno spazio per la vera arte, per la vera cultura, più tutto, le uniche cose che contano è sempre solo il denaro, lo stringere, il possedere, più questa speranza si estingue già da piccoli. E quindi trovi avere degli atteggiamenti di Leopardi di senza speranza già in ragazzi di 13 e 14 anni, che sono molto cinici e duri, perché disperati (Min.46.40-50.12, Tags: **Vanità, Morte, Cinismo, Pessimismo, Male di vivere**).**

D: (Min. 50:30) Orgoglio è credere di essere padrone delle 24 ore della giornata. Quando programmare una giornata rischia di identificarsi con orgoglio?

R: (Min. 50:42) Eh, quando non sei aperto all'imprevisto, quando non può esserci l'imprevisto. Ecco, mi viene bene questo, adesso, di leggere un brano delle lettere di Berlicche: *"Avrai notato che nulla riesce a farlo tanto facilmente andare in collera quanto il vedersi portare via, senza che se l'aspettasse, un periodo di tempo che egli faceva conto di avere a sua completa disposizione. È una visita inaspettata, mentre aveva un gran voglia di passare la serata tranquilla. Oppure la linguacciuta moglie dell'amico, che gli capita fra i piedi, mentre lui si aspettava di godere un tête-à-tête con l'amico, che lo fanno andare fuori dai gangheri. Queste cose lo fanno andare in collera, perché egli considera il suo tempo come sua proprietà e ha la sensazione di essere derubato. Devi perciò custodire molto gelosamente nella sua mente questa strana pretesa: il mio tempo è roba mia. Fai in modo che provi la sensazione di cominciare ogni giorno come un legittimo possessore di 24 ore; fai in modo che senta come una tassa gravosa quella porzione di codesta*

proprietà che è costretta a concedere a coloro che lo tengono impiegato e come donazione generosa quella porzione ulteriore che si permette di dare ai doveri religiosi. Ma non devi mai permettergli di dubitare che il totale dal quale sono state fatte queste decurtazioni era, in qualche senso misterioso, suo personale diritto innato. Qui il tuo compito è delicato. La pretesa nella quale devi mantenerlo è tanto assurda che se la si mette in discussione neppure noi sappiamo trovare uno straccio di argomento in sua difesa. L'uomo non può né fare, né arrestare un attimo di tempo. Gli giunge tutto per puro dono. Sarebbe come se dovesse considerare il sole e la luna come sua proprietà. Se si sofferma per un momentino a pensare alla sua pretesa, egli stesso è obbligato a comprendere che di fatto si trova in questa situazione ogni giorno. Quando dunque dico di mantenere nella sua mente questa pretesa, l'ultima cosa che voglio che tu faccia è di fornirgli argomenti in difesa di essa: non ve ne sono. Il tuo compito è puramente negativo: fai in modo che i suoi pensieri non le si avvicinino; circondala di oscurità e nel centro di quella oscurità, lascia che giaccia in silenzio, inosservato ed efficace il senso del possesso del tempo". Guardate che è proprio così, eh! Noi ci crediamo... proprio una delle radici profonde dell'orgoglio è credere che il tempo è nostro. Noi non possiamo fermare neanche un istante; potete fermare questo momento? No. Cosa potete fare di questo momento? Potete riceverlo come un dono; è un dono, è un dono che siamo vivi. Questo lo dicono anche i medici, eh: siamo vivi per miracolo. Ma è realmente così, cioè è irragionevole l'uomo che non lo ammette. Lo sappiamo tutti, ragionevolmente, che mi basterebbe una bollicina d'aria e io.... Cadrei per terra morto stecchito, no?; un embolino, no? È vero o non è vero: un grumino, un grumino? Qui; non basterebbe? Siamo vivi per miracolo, eppure che ci crediamo, che noi abbiamo... *"io farò... io andrò..."* Sapete, a me fa paura quando sento: *"Io adesso farò questo; tra due anni andrò lì; e poi farò... diventerò questo, e poi finalmente, quando sarò arrivato lì, poi..."*. Ma che ne sai, calma! Cioè, ora è ragionevole programmare la giornata; chi non lo fa è un asino, cioè, chi non lo fa non fa del proprio meglio, cioè non vive quel pane che abbiamo detto prima; però è sempre vero che l'uomo propone e Dio dispone, cioè nel senso che tu non sai. E credo che l'umiltà sia proprio nell'elasticità con cui permetti alla vita di cambiarti i programmi. Più una persona è umile, più si lascia cambiare i programmi, dalla vita, cioè da Dio, dalle circostanze così come si pongono. Altrimenti, sì, puoi poi imbestialirti, incacchiarti, arrabbiarti e pensare che sia un'ingiustizia mostruosa che ti stanno rubando il tempo. Ma che rubando il tempo! È tutto un dono il tempo che stai vivendo! (Min.51.08-56.00, Tags: **Possessività, Fugacità del tempo, Ansia**). Poi chiaramente vale sempre il caso per caso, perché ci sono delle situazioni terribili oggi. Io me ne rendo conto, eh. Cioè penso soprattutto dal punto di vista lavorativo. Cioè, pensate al discorso diabolico che ho sentito fare in alcuni casi, in certe aziende. Uno arriva ammazzandosi, ma proprio ammazzandosi, sa che si sta ammazzando a fare $x + 3$; arriva e uno lo guarda, e dire: *"Ah, vedi che sei capace a fare $x + 3$. La prossima volta fai $x + 5$ ".* È diabolico questo. Questo è un modo di lavorare che non ha al centro l'amore per la persona; questo non è un modo di lavorare che ha al centro l'uomo. *"Ah, visto che ce la facevi a fare $x + 3$. Dai!"* Questo non è cristiano, eh. Se c'è qualche imprenditore, questo non è cristiano, eh. Se c'è qualcuno che ha responsabilità, questo non è cristiano. Questo non lo vuole Dio; questo è uccidere le persone. Perché quando qualcuno fa qualcosa che tu reputi eccezionale... tu devi avere l'onestà di dire: *"Cavolo, questo ha fatto qualcosa di eccezionale, questo ha superato se stesso"*.

D: (Min. 57:52) Dove finisce l'umiltà e comincia l'orgoglio? Fino a che punto dobbiamo essere umili e fino a che punto dobbiamo sapere essere furbi?

R: (Min. 58:04) Eh, vedete, però, qua, mi permetto, c'è come l'equazione: l'umile uguale.... Sì, diciamo *"scemo"* per essere educati. Io mi permetto di dire che Gesù è virile. Ecco, Gesù è umile e mite; Gesù non è Fantozzi, ok? La mitezza e l'umiltà di Gesù che dice: *"Io sono mite e umile di cuore"*. Quando i farisei deformano il volto del padre suo, va nel tempio e ribalta tutti i banchi del tempio, il mite e umile. Cioè, voglio dire, la mitezza e l'umiltà di Cristo ha delle caratteristiche che dobbiamo prendere dal Vangelo. Se Lui dice: *"Io sono mite e umile di cuore"*, guarda nel Vangelo che cos'è mitezza e umiltà; non partire dalla tua idea di mitezza e umiltà, perché se per te *"mite e umile"* è Fantozzi... Eh, perché a volte qua sembra: *"e fino a che punti dobbiamo essere furbi? Fino a che punto dobbiamo essere umili? Dove finisce..."* Cioè,

sembra che dietro ci sia un po' questa allusione che l'umiltà sia una cosa un po' pericolosa, da prendere a piccole dosi. Per me l'umiltà è qualcosa di grande, di dignitoso, perché è una caratteristica divina. È Cristo che è umile che dice: *"Imparate da me, che sono mite e umile di cuore"* (Min.58.06-59.29, Tags: Umiltà).

D (Min. 59:55) Le cose grandi che ottengo, gli obiettivi difficili che raggiungo, come possono essere solo merito di Dio? Dio mi guida senza io che me ne accorga? Non è merito mio se mi laureo con il massimo dei voti? È merito di Dio?

R: (Min. 1:00:18) **Che merito ha uno che nasce con questo tipo di intelligenza e un bambino che nasce down? Che merito ha nascere in una famiglia che ti permette di studiare o nascere in una famiglia che non te lo permette...? Un bambino, quando nasce, in una famiglia di camorristi, dove, insieme al latte nutre, si nutre, di violenza, di sopraffazione, di sopruso, di un modo di pensare? Che demerito ha? Io non sto dicendo che non c'è il merito di chi si applica. Sto dicendo che ci vuole l'umiltà di riconoscere che tutto è dono. E questa è una scoperta che si fa: tutto è dono. Se io sono qua è perché devo ringraziare per moltissime cose i miei genitori, la loro applicazione, le cose mi hanno insegnato, che mi hanno donato, le esperienze belle, del fatto che comunque, faticando o non faticando, si sono sempre voluti bene, sono sempre stati insieme, mi hanno regalato cose serene e mi hanno portato a vedere le capitali d'Europa, nelle vacanze... Mi hanno insegnato a sciare quando loro non erano capaci a sciare; si sono messi lì a venire anche loro, prendendo delle sederate, facendosi male, purché noi imparassimo a andare a sciare... Ma chi ti credi di essere... E poi quando fai il figo che scii così, che ti senti figo e tutto. È merito mio. Guarda come sono figo, come scio bene. Quanto narcisismo. Questi che li guardi, che arrivano e si tolgono; che è proprio così! Io parto per ultimo, voi state giù a guardarmi, che adesso vi faccio vedere io come si scia. E se non c'erano i tuoi genitori che ti vestivano come un deficiente, un agnolotto e che ti portavano su, a farsi due palle così, ad accompagnarti alla scuola scii ecc. E allaccia lo scarpone e slaccia lo scarpone.... Ma un po' di umiltà che poi è realismo, che è riconoscere le cose come sono: se tu sai sciare benissimo è merito del buon Dio che ti ha dato la salute, è merito che sei sano – che non hai nessun merito a esser sano. Ma si è arrivati al delirio dove uno sembra quasi che ha un merito a essere bello... Eh beh, son bello... (Min.1.00.18-1.03.05, Tags: Meriti, Ingiustizia).**

D: (Min. 1:04:37) Come riconoscere il confine tra un sano orgoglio e non?

R: (Min. 1:04:44) Io direi che sono sinceramente convinto che dietro moltissime delle nostre sofferenze c'è l'orgoglio. Io so, quindi, che oggi, ad esempio, ho sofferto tanto per orgoglio. Anche nella giornata di oggi. Tanta sofferenza, tantissima, deriva proprio dall'orgoglio di volere avere tutto sotto controllo e che le cose vadano esattamente come vuoi tu. Quindi, potrei dire così, accennare a questa possibilità: **l'orgoglio sano è sempre un qualcosa dove tu sei orgoglioso di qualcun altro; sei orgoglioso di qualcosa che hai realizzato. L'orgoglio non sano è una proiezione che hai di te stesso e la tua visione della realtà e pretendere che la tua visione della realtà sia la realtà, ecco (Min.1.05.49-1.06.18, Tags: Orgoglio sano e non).** Al credente la verità è consegnata da Cristo. Ed è quella che io trovo nel Vangelo. E io a questo credo. E capisco che è veramente la verità di Dio, perché accoglierla, entrare io dentro la verità, è un cammino, mi costa, non è così facile. Solo in questo senso accetto l'espressione *"nessuno ha la verità in tasca"*. Ma il credente non ha la verità in tasca perché la verità è quella di Cristo: *"Amate i vostri nemici"; "Quante volte devo perdonare, sette volte, Maestro?"*, *"Non sette volte, dico, ma settanta volte sette"*; *"Pregate sempre, senza stancarvi"*; *"Bussate"*; *"Chiedete"*; *"Pregate nel segreto e il Padre che vede nel segreto vi ricompenserà"*. Cioè, questa è la Verità e io non ce l'ho in tasca perché per viverla pienamente... accidenti! Ma non perché non ci sia stata consegnata. Questo no. (Min.1.06.19-1.07.26, Tags: Relativismo, Verità).

D: (Min. 1:07:28) Quanto peso ha nella tristezza e nel ritorno ai vecchi vizi la consapevolezza di non riuscire mai pienamente ad assecondare Dio e la conseguente frustrazione dell'orgoglio?

R: (Min. 1:07:45) Io penso che la risposta a questa domanda ci sia già nel modo in cui è formulata: *“Quanto peso ha nella tristezza e nel ritorno ai vecchi vizi la consapevolezza di non riuscire pienamente ad assecondare Dio”*. Noi, il santo è uno che è l’opera di Dio, è fatto da Dio, è uno che si espone all’azione; è Dio che compie la sua opera in te; è Dio che vince in te. **“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”**: questo è il santo. A volte, certe frustrazioni è perché certe cose non riesci a raggiungerle stoicamente solo con la tua forza di volontà, a causa di tanti aspetti. Ecco, questo però non è cristiano (Min.1.08.06-1.08.37, Tags: Santità, Orgoglio, Forza di volontà).

D: (Min. 1:08:54) Alla radice della depressione può esserci l’orgoglio? – Questa domanda è una bomba, eh. – Se l’altro conta più di me, io su chi posso contare? Amare l’altro più di me – e qui sono tante domande, però; esosi – amare l’altro più di me stesso; ma se non so amare me stesso, come posso amare l’altro? Se il tu mi guida, quando so di essere in presenza di Dio?

R: (Min. 1:09:34) Eh, qua bisogna scegliere, perché tutte mi sembra ingiusto. *“Alla radice della depressione può esserci l’orgoglio?”* Lo dico con serietà: lo credo, io lo credo ... Ma perché l’orgoglio è alla radice di ogni tipo di male, ecco. È una cosa da dire con grande sofferenza ,in punta di piedi, delicatamente, valutando caso per caso, d’accordo? Veramente. Però... però... ci ho pensato tante volte anche io, ci ho pensato tante volte anche io. Cioè, però dietro c’è proprio un orgoglio che nasce proprio da un certo modo di pensare, che tutto dipende da te, che sei tu che devi cambiarti, che tutto deve andare nel modo in cui hai pensato. Però ci sono a volte anche delle mazzate che ti buttano giù nella vita, degli insuccessi talmente forti, eclatanti, nei quali l’orgoglio ti tiene ancora più giù, non ti dà la possibilità di uscirne, ecco. Quindi, credo che bisognerebbe, in casi come questi, veramente vedere... confessando ogni giorno molte ore, capita di incontrare anche persone che capisci o ti dicono che soffrono di depressione – **io ho sempre visto che avviarle a una vita spirituale, seria però, che chiede l’umiltà di Cristo, è già una forma di cambiamento di prospettiva, di guarigione; nel far capire che tu liberamente scegli di farti plasmare da un altro; nel concepirti come un’opera d’arte che un altro realizza con la tua libertà. Cioè, tu devi dare il consenso perché tu possa essere lavorato, d’accordo? Questa è una grande spinta per chi soffre e chi è molto giù nella depressione. Perché questo proprio va a scalzare la radice di ogni orgoglio e visto che siamo tutti orgogliosi, allora chi ha la depressione questo orgoglio proprio lo ammazza; quindi andare ad abbattere l’orgoglio è sicuramente alleviare anche il peso e a volte guarirlo profondamente, anzi, arrivare fino in fondo** (Min.1.11.09-1.12.15, Tags: Umiltà, Santità, Orgoglio,). Lo credo.

D: (Min. 1:12:18) La Grazia costruisce sulla natura; ma quando la natura è così fragile, come poter aprirsi e invocare una Grazia che superi la natura stessa?

R: (Min. 1:12:35) Solo perché io, con le mie forze, non riesco a immaginare di potere uscire da una determinata cosa e allora dico: *“La mia natura è segnata”*. Io allora dovrei prima di tutto distinguere se veramente c’è una falla nella natura, sì o no. Mettiamo che ci sia, che c’è stato proprio un qualcosa che ti ha squassato, che ti ha rovinato la natura; io, veramente, in un colpo di reni, io dico che lo Spirito Santo è lo Spirito Santo e lo Spirito Santo fa i miracoli con niente. Che il miracolo dei cinque pani e due pesci, erano i pesciolini della merenda dei bambini ... quindi neanche dei bei pescioni; erano gli scarti che venivano lasciati e che i bambini andavano a raccogliere per fare merenda, d’accordo? Con quello ha fatto il miracolo il Signore. Il Vangelo è più incoraggiante, ecco; il Vangelo mostra veramente a volte degli uomini che, non so, pensiamo ai racconti quelli relativi a persone fortemente ammalate, o anche addirittura uomini pesantemente indemoniati, cioè dove vediamo veramente che c’è la potenza della Grazia liberatrice. Io questo, sottolineare la forza guaritrice di Cristo è una cosa che annuncio e dico sempre, perché mille volte l’ho visto in azione, anche in situazioni che apparivano disperate (Min.1.13.08-1.14.50, Tags: Spirito Santo, Grazia, Limite).

D: (Min. 1:14:58) Due proverbi che mi ha lasciato mia nonna. – Bene. – *“L’orgoglio va a cavallo e torna a piedi”*. *“Anche la regina ha bisogno della vicina”*. Orgoglio come valore? Cioè, rispetto della propria dignità, difesa dell’amor proprio e differenza fra orgoglio e superbia, o sono sinonimi?

R: (Min. 1:15:36) A molte persone mi capita di dire: *“Fatti aiutare da Dio ad amarti, prima di tutto, perché mi sembra che ti odi profondamente e in questo c’è qualcosa di malato”*; è vero, è giusto. Mi sembra di potere dire che la Grazia di Dio ti insegna, ti educa ad amarti anche. L’orgoglioso si odia e non si sopporta, non accetta i propri limiti. Accettare anche nella preghiera di lasciarsi amare, non in modo lassista, però lasciarsi amare e lasciarsi perdonare da Dio; **ecco qual è la radice della grande crisi della confessione: l’orgoglio di dovere ricevere il perdono da un altro, e magari riceverlo a ripetizione, continuamente. Guardate che chi fa un cammino serio spirituale è inevitabile che debba confessarsi spesso, inevitabile. Poi le quantità, non lo so, però è inevitabile in un cammino spirituale serio e io so che in questo momento sto dicendo una cosa politicamente scorrettissima, fastidiosa, urtante. Però, la dico perché è l’esperienza che tocco con mano, perché è riconoscere chi siamo e mi sembra che più vado avanti, a me personalmente viene da confessarmi di più di una volta. Prima ero lì a dire: *“Ma devo proprio andare a confessarmi, ma c’è proprio bisogno? Va beh, posso aspettare un attimo, non c’è mica niente di grave”*. Cioè come dire, come se stessi in difesa, devo un po’ proteggermi da questa cosa, perché è rischiosa. Ecco, adesso mi sembra esattamente il contrario, o molto di più il fatto che mi sembra evidente che a volte vorrei descrivere con profondità, aprire il cuore e raccontare chi sono al confessore, proprio, proprio di dire senza vergogna, cioè, perché l’amore di Dio nel quale credo anche quando non lo sento; ci credo che Dio mi ama, anche se il 90% delle volte non sento proprio un bel niente, ma ci credo nella fedeltà e nelle Parole del Signore, di quello che ha detto Gesù, ci credo; quindi credo che il Padre mi ama, anche se io sono assolutamente inamabile ai miei occhi, per tanti motivi e lo dico veramente, cioè, non lo sto dicendo per... Sono conscio che se uno me lo dicesse lo sopporterei meno del dirmelo da solo, lo so, è vero, però non è che si può andare avanti con questo gioco... La verità è che più vai avanti e sei vicino alla luce, più ti vedi veramente per quello che sei ... e pur avendo una grande tranquillità, una pace, una gioia, una sicurezza, quindi non è che sei uno tutto timoroso di tutto, con la paura sempre di sbagliare, ecc., però riconosci chiaramente chi sei davanti a Dio. E allora ti viene proprio la bellezza di ricorrere, chiedere questo perdono (Min.1.16.56-1.19.41, Tags: Confessione). Ma io lo voglio, proprio, una volta alla settimana, mettere proprio tutto, tutte le volte che ho giudicato, condannato, le parole buttate via, le parole sprecate, il tempo che ho sprecato in un modo inenarrabile, le cose mal fatte, questa possessività nei confronti della realtà, di voler sempre che le cose vadano come dico io... l’essere seduttivo, sensuale, cioè cercare sempre di essere piaciuto, che tutti ti vogliano bene ... a metterti un po’ al centro dell’attenzione, a fare un po’ il brillantone e sempre che tutti ti amino e dire: *“Ma Signore, ma guarda che schifo che sono, cioè proprio un rudere”*, cioè la verità è questa. E sentire questo che ti migliora come persona, ti rende poi alla fine più vicino agli altri. Anche forse più simpatico, cioè nel senso che non ti prendi troppo sul serio, alla fine ti ridimensioni un po’.**

D: (Min. 1:21:10) Come si sradica l’orgoglio quando è diventato un profondo narcisismo.

R: (Min. 1:21:15) Ah, guarda, non c’è problema; ci pensa la vita anche, eh, nel tempo. Ci pensa la vita. *“Sic transit gloria mundi”*, arriva per tutti il momento dello scendere da cavallo.

D: (Min. 1:27:15) Io programmo tutto, anche l’imprevisto, a volte, anche più dell’imprevisto per non essere mai impreparato. – Non l’ho scritta io questa domanda –. E metto davanti alte sempre delle nuove sfide e tutte le volte che le vinco c’è una goduria, una soddisfazione incredibile. Che devo fare? Mi sento viva solo così.

R: (Min. 1:27:48) Capisco profondamente questa persona, ecco, questa ragazza, questa donna, non so. E io ho imparato che la parola chiave è offrire. Io mi offro a Dio così come sono e Gli dico: *“Signore, io sono così; io voglio essere quella meraviglia che tu hai pensato, ecco. Io voglio essere proprio santo come hai pensato Tu. Io voglio poter morire cantando “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”*. Io non mi accontento di una

vita così. Concentra la tua potenza in questa vita che sono io e realizza qualcosa di grande. Tu trasformi, io ci credo, in pane e il vino in Corpo e Sangue di Cristo. Perché non lo puoi fare con me. Cioè, quindi, Tu che sei capace di trasformare il pane e il vino in Corpo e Sangue di Cristo, trasformerai anche me in Corpo e Sangue di Cristo, per la forza di questi sacramenti.” Offri tutto a Dio e chiedi che venga a consacrare, proprio a riempire della sua potenza quello che gli offri. Senza pensarci poi su più di tanto e facendo del proprio meglio. Guardate, so che vi sembrerà incredibile, ma sono migliorato molto, con l'aiuto di Dio.

D: (Min. 1:29:47) Come si risponde alla superbia che ci viene addosso? Non è con altra superbia che ci difendiamo e alziamo la testa? Il superbo ci vuole deboli. Come si fa a tirar fuori la nostra forza, senza essere a nostra volta prevaricatori o prepotenti?

R: (Min. 1:30:03) Guardate, l'umiltà vera, quella vera, eh, non Fantozzi, l'umiltà vera vince tutto. Di fronte a uno veramente umile ... il superbo proprio si sgretola, perché inevitabilmente va a cercare l'approvazione. È vero quel proverbio che dice che l'orgoglio è mendicante, eh. Cioè, che è anche mendicante, che va a cercare... Quindi, quando ci sono le situazioni insolubili, l'umiltà può sempre tutto, perché comunque le persone... Se le persone superbe sono profondamente antipatiche, è vero che le persone che comunque sono avviate nel cammino dell'umiltà ci si sta bene assieme, ecco. Cioè, ci stai bene assieme, quindi il superbo comunque è un antipatico, è un prepotente antipatico, non è amato, odia se stesso, ma è anche respinto dagli altri. L'orgoglio rende gli altri insopportabili, ci rende agli altri insopportabili. Siamo insopportabili tante volte nella misura in cui siamo orgogliosi. Viceversa, una persona sanamente umile, eh – qua non stiamo parlando di sottomesso; l'umile non è... l'umile dovete pensare a Gesù; l'umile è Gesù. Questa secondo me è la conversione, cioè cambiare modo di pensare. Non ti viene subito da pensare, quando pensi all'umile, a Gesù. Quando pensi all'umile pensi a uno sfigato, ecco.

D: (Min. 1:31:54) Come superare la convinzione che quando mi inorgogliesco, perché mi sento offesa, non è amor proprio, ma solo il lato tremendamente negativo di me?

R: (Min. 1:32:08) Ma, penso che il segnale sia proprio nella sofferenza. L'amor proprio è legato proprio anche alla dignità, alla contentezza di aver fatto qualcosa di bello. Io penso che sia bello poter dire agli altri che sono orgoglioso di questa sala, di come è adesso. Sono orgoglioso perché mi ricordo perfettamente come questa sala era. L'unica cosa è sempre ricordarsi che questa, non è stato merito mio; è merito di tante persone. Io sono convinto, mi dimentico, non mi ricordo, ma quanti di voi qui hanno pulito con l'acido, abbiamo tolto, abbiamo passato la segatura, con l'acido per pulire questo pavimento; poi abbiamo dato la cera, spolverato questi mobili, svuotato quando era piena di cose... Ecco. E quindi... Cosa c'entra? Boh? *“Come superare la convinzione che quando mi inorgogliesco, perché mi sento offesa, non è...”*. Ecco l'amor proprio intendo è questo qualcosa di positivo. Mentre sempre questa parte, l'orgoglio e la superbia è qualcosa che fa soffrire noi e fa soffrire gli altri. Non è difficile riscontrarlo o da riconoscere.

ALLEGATI

Allegato I (tratto dalle *Lettere di Berlicche*¹ di C. S. Lewis, Lettera XXI)

Il senso del possesso deve in generale essere incoraggiato. **Gli esseri umani s'inventano continuamente pretese di proprietà** che suonano ugualmente **ridicole** in cielo e nell'inferno, e noi dobbiamo mantenerli su questa linea. Gran parte della resistenza moderna contro la castità deriva dalla **credenza che gli uomini hanno di "possedere" i loro corpi, quei possedimenti vasti e pericolosi, che pulsano con l'energia che fece i mondi, nei quali si trovano senza il loro consenso** ... È come se un bambino di stirpe reale, che suo padre abbia posto, per amore, al comando titolare di qualche grande provincia, sotto il governo vero di saggi consiglieri, **s'immaginasse di possedere veramente** le città, le foreste, e il grano, nello stesso modo con il quale possiede i pezzi del gioco di costruzioni, sui pavimento della stanza dei giochi. Ora, avrai notato che nulla riesce a farlo tanto facilmente andare in collera quanto **il vedersi portar via, senza che se l'aspettasse, un periodo di tempo che egli faceva conto di avere a sua completa disposizione**. È una visita inaspettata (mentre aveva una gran voglia di passare la serata tranquilla), oppure la linguacciuta moglie dell'amico (che gli capita fra i piedi mentre s'aspettava di godere un tête-à-tête con l'amico), che lo fanno andar fuori dei gangheri. **Queste cose lo fanno andare in collera perché egli considera il suo tempo come sua proprietà e ha la sensazione di essere derubato. Devi perciò custodire molto gelosamente nella sua mente questa strana pretesa: « il mio tempo è roba mia ». Fa' in modo che provi la sensazione di cominciare ogni giorno come un legittimo possessore di ventiquattro ore**. Fa' in modo che senta come una tassa gravosa quella porzione di codesta proprietà che è costretto a concedere a coloro che lo tengono impiegato, e come donazione generosa quella porzione ulteriore che si permette di dare ai doveri religiosi. Ma **non devi mai permettergli di dubitare che il totale dal quale sono state fatte queste decurtazioni era, in qualche senso misterioso, suo personale diritto innato**. Qui il tuo compito è delicato. La pretesa nella quale devi mantenerlo è tanto assurda che, se la si mette in discussione, neppure noi sappiamo trovare uno straccio d'argomento in sua difesa. **L'uomo non può né fare né arrestare un attimo di tempo; gli giunge tutto per puro dono; sarebbe come se dovesse considerare il sole e la luna come sua proprietà**. Se si sofferma per un momentino a pensare alla sua pretesa, egli stesso è obbligato a comprendere che di fatto si trova in questa situazione ogni giorno. Quando dunque dico di mantenere nella sua mente questa pretesa, l'ultima cosa che voglio che tu faccia è di fornirgli argomenti in difesa di essa. Non ve ne sono. Il tuo compito è puramente negativo. Fa' in modo che i suoi pensieri non le si avvicinino. Circondala d'oscurità, e nel centro di quell'oscurità lascia che giaccia in silenzio, inosservato, ed efficace, il senso di Possesso-del-Tempo...

Allegato II (tratto dalle *Lettere di Berlicche* di C. S. Lewis, Lettera II)

Mio caro Malacoda ...lavora indefessamente, dunque sulla disillusione e il disappunto che sorprenderà senza dubbio il tuo paziente nelle primissime settimane che si recherà in chiesa.... devi tenergli lontano dalla mente questa domanda: << Se io. Essendo ciò che sono, posso in qualche senso ritenermi cristiano, per quale motivo i vizi diversi di quella gente che sta lì in quel banco dovrebbero essere una prova che la loro religione non è che ipocrisia e convenzione?>>. Forse mi chiederai se davvero è possibile tener lontano dalla mente umana un pensiero così evidente. Sì, Malacoda, sì è possibile! Trattalo come deve essere trattato, e vedrai che non

¹ Clive Staples Lewis, *Le Lettere di Berlicche*. Titolo originale *The Screwtape Letters*, Londra, 1942. **Malacoda** è il giovane diavolo apprendista, mentre **Berlicche** è lo zio diavolo esperto che risponde con queste lettere ai resoconti inviati dal "nipote". Quando Berlicche parla del **paziente** si riferisce al giovane ragazzo tentato da Malacoda. Il **Nemico**, in queste lettere tra diavoli, non è nient'altri che Dio mentre quando Berlicche parla di **Nostro Padre** si riferisce a Satana.

gli passerà nemmeno per l'anticamera del cervello. **Non è ancora stato a sufficienza con il Nemico per possedere già una vera umiltà.** Le parole che ripete, anche in ginocchio, sui suoi numerosi peccati, le ripete pappagallescamente. In fondo crede ancora che lasciandosi convertire, ha fatto salire di molto un saldo attivo in suo favore nel libro mastro del Nemico, e crede di dimostrare grande umiltà e degnazione solo andando in chiesa con codesti vicini, gente comune. **Mantienigli la mente in questo stato il più lungo possibile...**

Bisogna perciò che tu nasconda al paziente il vero scopo dell'Umiltà. Non deve ritenerla dimenticanza di sé, ma una certa opinione (cioè una bassa opinione) dei suoi talenti e del suo carattere. Mi pare che alcuni talenti li abbia davvero. **Piantagli in mente l'idea che l'umiltà consiste nello sforzarsi di credere che quei talenti valgono meno di quanto egli crede che valgano.** Senza dubbio è vero che di fatto valgono meno di quanto crede, ma ciò non ha importanza. Ha invece importanza fargli valutare un'opinione per un aspetto diverso dalla verità, introducendo in tal modo un elemento di disonestà e di pretesa nel cuore di ciò che altrimenti minaccia di diventare una virtù. **Con questo metodo migliaia di uomini sono stati indotti a pensare che l'umiltà significa donne carine che si sforzano di credersi brutte e uomini intelligenti che si sforzano di credersi sciocchi.** E poiché quanto si sforzano di credere può essere, in qualche caso, una lampante assurdità, essi non possono riuscire a crederlo e noi abbiamo l'occasione di far girare la loro mente in un continuo giro su se stessa nello sforzo di raggiungere l'impossibile. Al fine di prevenire la strategia del Nemico dobbiamo considerare i suoi scopi. Ciò che il Nemico vuole è di portare l'uomo a uno stato mentale nel quale egli possa concepire la miglior cattedrale del mondo, e sapere che si tratta della migliore, e goderne, senza essere più (o meno) o altrimenti contento di averla fatta lui, che se fosse stata fatta da un altro. **Il Nemico vuole che, alla fine, egli sia libero da ogni pregiudizio in suo favore, talmente libero da saper godere dei suoi propri talenti con la stessa franchezza e la stessa gratitudine che dei talenti del suo prossimo o della levata del sole, o di un elefante, o di una cascata.** Vuole che, in fin dei conti, ogni uomo sia in grado di riconoscere tutte le creature (perfino se stesso) come cose gloriose ed eccellenti. **Vuole distruggere al più presto il loro amor proprio naturale;** ma la Sua lungimirante politica consiste nel fatto, temo, di ridonare loro un nuovo genere di amor proprio — una Carità e una gratitudine per tutte le persone, compresa la propria. Quando avranno veramente imparato ad amare il prossimo come se stessi, sarà loro permesso di amare se stessi come il prossimo.

Non dobbiamo mai dimenticare ciò che è il tratto repellente e inesplicabile del nostro Nemico: **Egli ama veramente quei bipedi spelati che ha creato e sempre restituisce con la destra ciò che ha tolto con la sinistra.**